

LA VITTORIA DEGLI SCONFITTI

Sommario:

Figli di una stessa storia

Gustavo De Arada 16 - 18

Uguale il sangue uguale il futuro

Adel Misk 19 - 20

La vendetta non serve

Kelly Colleen 21

Contro il terrore la nonviolenza

Tomorrows Peaceful 22 - 23

Dal dolore all'impegno

Rosa Siciliano 24 - 26

a cura di
**Rosa Siciliano e
Tonio Dell'Olio**

Umili cercatori di segni di speranza siamo andati a cercarne i germogli proprio laddove meno si sperava di trovarne: tra le vittime della violenza. Con grande sorpresa abbiamo scoperto una ricchezza immensa che attendeva solamente di venire alla luce, che qualcuno desse loro la parola, che qualcuno fosse disposto ad ascoltare, a prestare attenzione. Proprio nei giorni in cui tanti (troppi) si esercitavano in discussioni improbabili sul simbolo del crocifisso minacciato di sfratto dalle aule scolastiche, noi abbiamo provato a metterci in ascolto dei crocifissi, quelli veri. Alla scuola di questa cattedra abbiamo scoperto con meraviglia che dalla violenza, anche la più crudele, si può risorgere trovando nuove ragioni di vita per sé e per gli altri. Abbiamo incontrato alcuni dei familiari delle vittime della lunga e

dolorosa guerra che oppone Israeliani e Palestinesi, altri che hanno visto i propri cari sepolti tra le macerie delle Twin Towers l'11 settembre 2001 e i figli dei desaparecidos argentini. Succede così anche non lontano da noi. Per le stragi impunte del nostro Paese, per i familiari dei morti di mafia, per tutti coloro che hanno imparato a non attendere giustizia ma a ricercarla e a costruirla per tutti. Dentro ciascuno di loro c'è un dolore differente, un dramma incalcolabile e mai ripagabile. Nonostante questo, ciascuno cerca di dare un senso alla propria sofferenza nell'impegno per la pace e per la verità accanto ad altri che incubano la stessa energia di vita. In questo modo anche quella sofferenza che nessuno avrebbe neppure lontanamente chiesto di accettare, diventa palestra di partecipazione, di democrazia, di denuncia e di impegno forte. Perché ha un valore aggiunto l'impegno per il cambiamento le cui radici

sono benedette dal dolore per la perdita di un familiare. Si sceglie così di non seppellire i propri cari e di prolungarne l'esistenza in una lotta in cui proprio loro siano i protagonisti. Nel dossier che segue, il lettore potrà scorgere gli aspetti comuni delle testi-

monianze che presentiamo, sorprendersi di fronte ai segni inattesi di speranza, ma soprattutto lasciarsi contagiare dalla forza della giustizia che promana da queste storie. Hijos (figli) anche noi di questi volti.



A colloquio con
Raquel Robles e
Claudio Goncalvez.
Il dramma dei
desaparecidos e
dei loro figli negli anni
della dittatura militare
di Buenos Aires.

a cura di
Gustavo De Arada

Raquel: Mi chiamo **Raquel Robles**, appartengo all'Associazione **Hijos Argentina**, un'organizzazione sociale di diritti umani cui aderiscono figli di persone scomparse, uccise, ex-prigionieri ed esiliati nell'ultima dittatura militare. Appartengono a questa associazione anche altri giovani che, pur senza essere stati coinvolti direttamente nelle violenze efferate di quegli anni in Argentina, si sentono figli della stessa drammatica storia, concordano col nostro modo di concepire e far politica e con i nostri principi e vogliono sostenere il nostro lavoro.

Claudio: Io sono **Claudio Goncalvez**, e sono un Hijo. Non aderisco a questa organizzazione perché collaboro con **Abuelas de Plaza de Mayo** - Le nonne di piazza di Maggio. Mia madre e mio padre sono scomparsi, appartengono alla grande famiglia dei *desaparecidos*.

Abuelas è un'organizzazione che ha come fine ultimo quello di recuperare i figli di *desaparecidos*, persone scomparse perché sequestrate dai militari, e di restituire loro la loro vera identità e la loro storia. Accadeva in quegli anni che spesso i figli di *desaparecidos* fossero

FIGLI DI UNA

STESSA STORIA

argentina



“affidati” ad altre persone, di gradimento della dittatura in carica, talora militari o parenti di coloro che si erano resi responsabili delle crudeltà compiute. In questo momento ci sono più di 400 ragazzi che non sanno ancora d'essere figli di *desaparecidos*, e credono di essere un'altra persona, di avere un'altra identità.

Potete raccontarci la vostra storia?

Raquel: Ho un ricordo vivo di quegli anni, in cui miei genitori scomparve-

ro. Io avevo 4 anni e mio fratello era più piccolo di me di un anno, quando fummo adottati da alcuni zii, perché i miei genitori erano stati sequestrati. Non è facile ripercorrere quegli anni, non è facile parlarne... Nella mia mente è come se ci fossero dei “blocchi” di memoria che non comunicano tra loro: una parte della storia della mia vita è lì, ferma, e da tutt'altra parte riprende la mia esistenza; ma tra le due “sezioni” di memoria non c'è alcuna comunicazio-

ne. In tutti questi anni ho provato a trovare un filo di continuità tra i due periodi, ma proprio non ci riesco. So che “loro” (nel corso della nostra conversazione, Rachel non definisce mai in alcun modo i militari, n.d.r.) non erano *serial killers*, che ammazzavano e torturavano per mera sete di sangue, ma avevano un obiettivo economico e politico ben chiaro... Una violenza e un sterminio sistematico, con finalità predeterminate.

Claudio: Ho saputo d'essere figlio di *desaparecidos* solo all'età di 19 anni. Mio padre lo hanno sequestrato il primo giorno del colpo di stato (il 23 marzo 1976). Io non ero ancora nato, sono nato in giugno. Nel novembre del '76 eravamo con la mia mamma, che aveva altri due figli di 4 e 5 anni. I militari sapevano bene chi stava dentro l'appartamento (un solo uomo, 2 donne e 3 bambini!) e in 40 - ben 40!! - hanno circondato la casa e hanno attaccato con armi da guerra. Quel giorno sono rimasto io da solo.

Mi hanno portato in ospedale dove sono rimasto 6 mesi. Non hanno mai detto alla mia famiglia che io ero vivo. I miei nonni mi cercavano. I militari sapevano chi ero io, chi era la mia famiglia, ma la regola era il silenzio. Il loro scopo coi bambini - quando non li portavano via con sé - era di impedire loro di tornare con la propria famiglia per evitare che diventassero uguali ai propri genitori. Ed è per questo che, dopo sei mesi

senza che nessuno mi venisse a trovare, mi hanno dato in adozione a una famiglia che non conosceva le mie origini. L'organizzazione *Abuelas*, insieme ad altre organizzazioni con cui lavora, è riuscita a trovarmi dopo 19 anni.

Quanto ha influenzato, nelle vostre scelte di vita, l'essere figli di desaparecidos?

Claudio: Nel mio caso fortemente, sin dal momento in cui l'ho saputo. Ho una figlia di tre anni e mi crea un senso di disperazione, per esempio, l'idea che, se io dovessi morire, lei possa non avere più alcun ricordo della mia persona e dell'amore che nutro per lei. Quindi cerco sempre di lasciare alla mia bambina ricordi, foto, quaderni con miei scritti... Pagherei chissà cosa per vedere una foto di mio padre, per sentirlo parlare. Non conosco il suono della sua voce, nessuna cosa sua ho mai visto, tranne la testimonianza e il racconto di qualcun altro. Quindi, da 8 anni penso a lui, cerco di tro-

vare qualcosa su di lui, e grazie a suoi amici, grazie ai racconti di familiari sto costruendo una figura, un'immagine dentro di me, sto lavorando alla ricostruzione della sua storia. Questo mi colpisce molto nel senso che contribuisce alla voglia di cercare il modo più giusto per raggiungere la giustizia. Il fatto che non c'è giustizia, crea un dolore permanente, angoscia, e ti fa pensare che se in Argentina si è perdonato un genocidio, tutto è possibile...

L'Argentina è un Paese segnato da un silenzio, un lungo silenzio che parla...

Raquel: La scomparsa di persone ha un effetto che

si perpetua nel tempo. Un assassino normale ha la sua chiusura, è un evento drammatico che si conclude: le persone possono elaborare il dolore.

Invece, quando si fa sparire la gente, l'effetto nelle persone vicine si perpetua per sempre; c'è un luogo in cui perdura un sentimento infantile di speranza e di attesa, nonostante la razionalità, la voglia di soffocare per sempre il dolore. Nel mio caso, credo che vada aldilà di me e delle mie possibilità di comprensione quanto mi è successo. Questo fa sì che io sia quella che sono oggi, ha determinato il modo di essere la persona che io sono, la donna, la ma-

UNA DITTATURA SANGUINARIA

23 marzo 1976: Golpe militare. Viene deposta Isabelita Peron, presidentessa dal 1974. S'instaura un governo presieduto dai tre comandanti in capo dell'esercito, della marina e dell'aviazione, presieduto dal generale Jorge Rafael Videla.

1977: Il regime militare che si autodefinisce "Processo di Riorganizzazione Nazionale" conduce una politica di terrore, in particolare attraverso la scomparsa di persone che riguardò 30.000 individui nel solo triennio 1976/1979: di ogni età e condizione sociale, furono sequestrati, torturati e brutalmente assassinati. Tra questi *desaparecidos*, anche centinaia di bambini sequestrati ai loro genitori o fatti nascere in centri di detenzione clandestina ove venivano detenute giovani donne in stato interessante. Molti, in quegli anni, i centri di maternità clandestina e le liste di famiglie di militari "in attesa" di un figlio "adottivo".

1978 - La repressione viene concordata con la Chiesa. L'ammiraglio Armando Lambruschini discute con il Nunzio apostolico Pio Laghi la condizione dei detenuti: non vuole ucciderli, ma teme che, risparmiandoli, essi raccontino ciò che hanno visto.

1981 - Crisi politica ed economica e avvicendamento rapido di presidenti militari.

1982 - Guerra delle Malvine (Falkland): le truppe argentine si arrendono. Ferita a morte, la dittatura indice le elezioni.

1983 - Il capo del partito radicale (Unione Civica Radicale), Raúl Alfonsín, vince le elezioni con il 52% dei voti.



argentina

dre... tutti gli aspetti della mia vita sono segnati da quanto mi è accaduto. Adesso, a casa, ho lasciato mio figlio di due anni per poter essere qui in Italia. E l'andare via da casa desta in me una profonda preoccupazione, ha una carica e un'ansia ancora più forte rispetto agli altri, sebbene tutti i genitori si angoscino quando lasciano i propri figli.

La stessa cosa è avvenuta nella relazione con mio fratello più piccolo: sebbene io abbia solo 18 mesi più di lui, gli ho fatto da mamma e ancora oggi abbiamo un rapporto strano che richiederebbe tutto un lavoro profondo per cercare di sviscerarlo. Nella storia dell'Argentina, il fatto che manchi tutta una generazione lascia un buco molto profondo. Non manca una qualsiasi generazione, ma una che aveva pensato seriamente alla possibilità di cambiare le cose. Quindi, è rimasta illesa la generazione più conservatrice, e un'altra di nonne e di nipoti ma nel mezzo c'è un gran buco nero...

E le conseguenze di questo solo i figli dei nostri figli, forse, riusciranno a capirle...

E l'impunità di tutti questi anni?

Raquel: L'impunità, il fatto che non vi è stata e non vi è tuttora giustizia nei confronti degli assassini, genera uno stato di ingiustizia permanente, uno stato di impunità inconcepibile, considerando che queste persone hanno torturato, hanno determinato la scomparsa e hanno ucciso 30.000

persone. Ora, forse si cominciano ad aprire spiragli, circa la possibilità di giudicare e incarcerare questi assassini, e al di là di quello che può succedere, si apre per noi tutti uno scenario nuovo, diverso, una possibilità più seria. In caso contrario è come camminare sopra i cadaveri dei nostri cari - scusate la durezza dell'espressione ma è la più consona.

Sono convinta che solo la giustizia può riparare il male e non importa

quanti anni trascorrono prima che la si raggiunga, perchè essa è necessaria. Tutto il nostro lavoro mira al ripristino della giustizia e alla ricostruzione della memoria storica di un popolo.

La politica di Kirchner cambia la prospettiva delle cose, soprattutto per tutti coloro che, in quegli anni e in quelli che seguirono, hanno lottato per la ricerca di una giustizia che in qualche modo, a loro stessi, sembrava un obiettivo impossibile da

raggiungere.

Alla nascita di *Hijos*, 8 anni fa, questo era solo un'utopia. I "figli" avevano una frase che solevano ripetere: "*Quello che ti appare impossibile ora, tarda soltanto un poco*".

Nella lotta si prende coscienza della possibilità umana di fare quello che sembra impossibile.

Nella lotta cambia tutta la percezione della realtà, la lotta ti cambia la cultura, ti fa crescere.

Nella lotta rinasce la speranza ed è come "risorgere" dall'acqua dopo aver provato, per tanto tempo, la sensazione di affogarsi...

Claudio: Ciò che fa oggi il presidente Kirchner non posso definirla una cosa straordinaria, perchè fa semplicemente ciò che è giusto fare, quello che si deve fare, che ha senso, che dovrebbe essere una cosa logica ovunque e che nessuno sinora, da noi, aveva fatto... Ed è questo che genera in noi una nuova speranza. Condivido questa sensazione espressa da Raquel perchè ora siamo di nuovo certi che qualcosa può cambiare... E siamo convinti che il nostro dolore, il nostro lutto, la nostra lotta disperata ha contribuito a far rinascere questa speranza.

HIJOS

Sorta a Buenos Aires durante la settimana santa del 1996, quest'associazione consta oggi di una sede centrale regionale sita nella capitale e di alcune filiali di cui la più rilevante è *Hijos di Rosario*.

Tra gli obiettivi essenziali: giudizio e castigo a tutti i genocidi e ai loro complici; nullità della legge di impunità; rivendicazione della lotta dei genitori e dei loro compagni scomparsi; restituzione dell'identità legittima a ciascuno; libertà dei prigionieri politici e cessazione delle persecuzioni per coloro che hanno lottato accanto al popolo.

Opera per commissioni di cui quella centrale è la commissione sull'identità, che mira al recupero di una memoria e quindi di una identità sia personale che collettiva e nazionale. Promuove dibattiti, incontri, seminari, redige una rivista dal medesimo nome "Hijos".

HIJOS: Tel. 15-4076-6207, hijoscapital@yahoo.com, hijosidendidad@yahoo.com

ABUELAS

L'associazione (Abuelas de Plaza de Mayo) Nonne di Piazza di Maggio è un'organizzazione non governativa sorta nell'ottobre 1977, finalizzata a ritrovare e restituire alle famiglie legittime i bambini sequestrati durante il decennio di repressione politica in Argentina e a creare le condizioni perché nessuno più possa vivere simili violazioni di diritti umani, lottando contro l'impunità dei responsabili delle medesime violazioni.

Ciascun bambino "ritrovato" ha una causa aperta alla cui risoluzione contribuiscono tutti gli elementi probatori e le testimonianze raccolte sulla sua vera identità che è comunque accertata in modo definitivo comparando le analisi del sangue della persona ritrovata con una Banca dei Dati Genetici, creata con la legge nazionale N° 23.511, in cui sono reperibili tutte le mappe genetiche dei familiari che hanno avuto bambini scomparsi.

Tra il 1976 a il 2001 sono stati ritrovati 71 bambini.

ABUELAS: Av. Corrientes 3284, 4° Piso, H (1193) Capital Federal - República Argentina

Teléfono y Fax : +54-11-4864-3475 - www.abuelas.org - abuelas@abuelas.org.ar

*The Parents' Circle,
500 famiglie palestinesi
e israeliane colpite
dalla morte di un
congiunto.
Insieme
per cercare la pace.*

medio
oriente

UGUALE IL SANGUE

UGUALE IL FUTURO

D
O
S
S
I
E
R

Adel Misk*

The Parents' Circle è una associazione che comprende famiglie e persone – sia palestinesi che israeliane – che hanno perso parenti nel lungo e sanguinoso conflitto tra Israele e Palestina tuttora in corso. Abbiamo deciso di costituire questa associazione per tentare nuove vie di soluzione pacifica al conflitto. Vogliamo contribuire alla ricerca di un dialogo a partire dall'esperienza di un lutto personale. 500 famiglie (250 palestinesi e 250 israeliane) sono membri di questa associazione, fondata nel 1994 da un amico israeliano che ha perso un figlio. La sua idea di cercare un dialogo tra famiglie israeliane e palestinesi sembrava inizialmente una follia. In realtà non solo non è una cosa assurda, ma è un'idea ottima e a noi sembra ora essere persino **l'unica via possibile**, dopo anni di guerra e di lutti: **parlare e cercare un dialogo**. La guerra prosegue, il numero dei morti nel conflitto cresce ogni giorno e l'odio nella gente si propaga.

Il lutto e il dialogo
Abbiamo cominciato a incontrarci vincendo le reciproche diffidenze e pregiu-



© OLYMPIA

CAMPO PROFUGHI DI JENIN

dizi e abbiamo scoperto con sorpresa che avevamo molte cose in comune: un lutto e un grande dolore, innanzitutto, da entrambe le parti. Io ho perso un figlio, una mia amica sua figlia, chi il padre, chi la madre o la sorella... Stiamo patendo lo stesso dolore, pur non parlando la stessa lingua perché il lutto non ha razza né lingua, ma è uguale per ognuno. Così come è uguale il nostro sangue e il nostro futuro: vogliamo vivere in pace, senza più guerre. Desideriamo vivere in pace, insieme, Palestinesi e Israeliani. In questo modo è nata l'associazione: da un lato

un dolore che ci accomuna e che desideriamo condividere, dall'altro la ricerca di un futuro per tutti e di una vita serena, senza guerre. Nonostante l'idea era bella e condivisa, non è stato facile iniziare questa esperienza, perché non è cosa semplice elaborare un lutto e una storia personale e parlarne serenamente per poter contribuire a impedire che il conflitto provochi altri lutti.

Un rischio molto concreto che abbiamo imparato a conoscere subito era che l'associazione rimanesse chiusa tra noi, 500 famiglie. In questo modo il nostro scopo sarebbe

stato esclusivamente quello di promuovere la conoscenza reciproca tra i parenti delle vittime e di sostenerci gli uni gli altri nel nostro dolore. Abbiamo capito che una tale impostazione avrebbe portato a un ripiegamento dell'iniziativa su se stessa. Ci siamo imposti quindi di aprirci scendendo per strada. La prima iniziativa è stata la **donazione reciproca di sangue**: un gruppo di Palestinesi ha donato il sangue a persone israeliane e viceversa. Con questo abbiamo voluto dimostrare a tutti, che il nostro sangue è uguale e che ci costa caro.

medio oriente

A tutti, Palestinesi e Israeliani. E questo vale ovunque, per qualunque conflitto.

Accanto a questa testimonianza eloquente del sangue ci proponiamo un **ruolo educativo e culturale**. La guerra ha radici anche nella consapevolezza sbagliata della storia e degli avvenimenti. Per questo motivo abbiamo deciso di impegnarci nella formazione soprattutto di coloro che hanno il potere di "contagiare" con la propria voglia di pace altre persone.

Spesso ci rechiamo nelle scuole, incontriamo i giovani delle classi superiori - Israeliane e Palestinesi - consapevoli che essi sono il nostro futuro. Coloro che sono molto giovani oggi, presto saranno chiamati al servizio militare ad affrontare quella realtà molto dura che noi ben conosciamo. Si tratta di una situazione di guerra

in cui sono chiamati a imbracciare un'arma o a partecipare all'Intifada se sono Palestinesi. Il nostro scopo è di spiegare loro non solo le conseguenze della *guerra* di cui portiamo i segni, ma anche quali sono le cause di questo conflitto, quale è la storia...

Gli obiettori israeliani

L'appello che noi lanciamo si fonda comunque sull'auspicio del termine dell'occupazione dei territori palestinesi. Noi diciamo "no all'occupazione" e lavoriamo perché termini questa situazione di ingiustizia. Stiamo collaborando con Nevè Shalom per installare una linea telefonica diretta tra i diversi territori affinché Palestinesi e Israeliani possano parlarsi tra di loro. Non tutti sanno che attualmente questa possibilità viene loro impedita. La nostra azione non si esaurisce qui e diamo vita ad altre iniziative che partono dalla sofferenza

DA GINEVRA UN GESTO DI CORAGGIO

Prende il nome dalla città - Ginevra - scelta per la sua firma, il piano di pace alternativo messo a punto nelle settimane scorse da esponenti dell'Autorità Nazionale Palestinese, tra cui l'ex ministro per l'Informazione, Yasser Abed Rabbo, e da politici della sinistra israeliana come Yossi Beilin, già ministro della giustizia. Il "patto", frutto di un dialogo avviato con il sostegno finanziario e logistico della Svizzera, coinvolge una cinquantina di note figure politiche e intellettuali di entrambi i campi, sia per gli Israeliani che per i Palestinesi. L'Accordo prevede - fra le altre cose - la concessione della sovranità ai Palestinesi sulla spianata delle moschee a Gerusalemme, ma anche l'abbandono della loro pretesa a veder riconosciuto un "diritto al ritorno" dei profughi palestinesi nelle città israeliane lasciate nel '48.

che ciascuno di noi ha vissuto.

Sempre più diffusa tra i giovani israeliani, l'obiezione di coscienza è un fenomeno ristretto alla parte israeliana. A nostro avviso il problema sta nell'occupazione dei territori. L'obiezione di coscienza è un segnale importante che però non deve distrarci dalle cause della guerra. È necessario porre fine alla occupazione dei territori

palestinesi! Perché vengono uccisi? Se non ci fosse l'occupazione non vi sarebbero morti. Soprattutto ora che l'occupazione dei territori è giunta anche in Cisgiordania, molti giovani vengo uccisi. Non riusciamo a comprendere che senso abbia ammazzare un ragazzo di 22 anni, che personalmente non ha alcuna colpa. Ha suscitato viva impressione la recente uccisione proprio di uno di quei giovani che avevano dichiarato di non essere d'accordo, per motivi di coscienza, con l'uso delle armi per la soluzione del conflitto. L'obiezione quindi serve, è un gesto significativo e importante, ma la soluzione vera del conflitto è nella cessazione dell'occupazione.

L'associazione, pur riconoscendosi in un ruolo di formazione e di ricerca di dialogo, ha lanciato un appello al governo israeliano, la cui politica non è da noi affatto condivisa. I leader palestinesi condividono il nostro lavoro e gli obiettivi che ci poniamo e ci sono accanto. Il nostro vero interlocutore è il governo israeliano, a cui rivolgiamo il nostro accorato appello: **cessate l'occupazione.**

The Parents' Circle

L'organizzazione opera attraverso diverse commissioni: Relazioni tra Israeliani e Palestinesi, Educazione, Relazioni estere, Società e comunicazione, Relazioni con i Governi, Internet, Pubbliche relazioni e comunicazione.

Il Forum delle famiglie è "il corpo operativo" dell'organizzazione ed è composto di famiglie sia israeliane che palestinesi che hanno perso almeno un parente nel corso e a causa del conflitto israelo-palestinese. Operano affinché cessi il conflitto, si ponga termine a tutte le ostilità, siano incrementate le attività e i percorsi di riconciliazione tra i due popoli, nel rispetto reciproco delle diversità culturali e nazionali.

The Parents' Circle promuove incontri con i rappresentanti istituzionali di entrambi i Paesi; attività di informazione pubblica in particolare percorsi di educazione alla pace per studenti delle scuole medie e superiori; incontri di approfondimento su singoli aspetti inerenti il conflitto e la possibile riconciliazione tra i due popoli e seminari, supporta e promuove attività di mutuo aiuto tra gente vittima del conflitto, sia da parte palestinese che israeliana.

The Parents' Circle

Efal Seminar

Hayasmin, 1 - Ramat E'fal 562960, Israel

Tel. 972-3-5355089

Fax: 972-3-6358367

office@theparentscircle.com

www.theparentscircle.com

Tomorrows
Peaceful -
Familiari
delle vittime
dell'11 settembre.
Una scelta
controcorrente
nell'America
di Bush.

Kelly Colleen*

Siamo i "Familiari delle vittime dell'11 settembre". Siamo diventati un'associazione ufficialmente riconosciuta il 14 febbraio 2002, ma molti tra noi si erano conosciuti tramite internet o i mass media. Provavamo una profonda rabbia allorché fu sferrato l'attacco ai danni dell'Afghanistan e decidemmo di proporre una marcia da Washington a New York per esprimere il nostro dissenso. In quell'occasione decidemmo di darci una forma associativa per proseguire nel nostro impegno.

Avvertivamo una profonda solitudine non solo rispetto al nostro dolore, ma anche di fronte all'opinione pubblica americana. La possibilità di rivederci e confrontarci, ci ha permesso di sostenerci l'un l'altro e di vincere questo senso di solitudine.

Ci siamo dati due obiettivi: **dare una risposta fondamentale nonviolenta sia al terrorismo che alla violenza in generale e creare una rete in tutto il mondo per rompere questo muro invisibile di silenzio tra famiglie che hanno avuto esperienze simili.**

LA VENDETTA

Stati Uniti NON SERVE

Tra le tante persone incontrate in questi anni ho conosciuto un prete anglicano, un sudafricano che era rimasto vittima di un attentato a causa del suo impegno quotidiano accanto alle vittime dell'*apartheid*. In lui ho ritrovato espresso un concetto di riconciliazione che non prescindesse da quello che definirei **risarcimento della giustizia**. In qualsiasi progetto di ristabilimento di uno stato di giustizia e di ricostruzione di una vera riconciliazione, ci deve essere - da parte di chi ha causato il danno - il riconoscimento di aver compiuto un'azione sbagliata che ha causato dolore e male. Se questo non avviene non si può parlare di risarcimento. Il secondo passo importante è chiedere scusa, con piena consapevolezza. Il terzo passo è che, riconosciute queste due cose, ci sia qualche atto concreto. Un gesto concreto può essere anche accettare la condanna: "Ho commesso un crimine, ne sono consapevole, devo sottomettermi alla giustizia". Sulla base di queste riflessioni, l'avvio e l'attuazione di un processo di riconciliazione non avviene necessariamente in un arco temporale breve. Anche le fasi di cui parlavo non

devono necessariamente realizzarsi nell'ordine con cui le ho elencate senza nulla togliere alla loro importanza.

Il nostro messaggio è che la vendetta è del tutto inutile e non solo secondo una valutazione morale, ma anche a un livello pratico. Prima che americani, noi siamo esseri umani e crediamo che la vendetta sia inutile perché non restituisce ciò che è perduto né ripristina lo stato delle cose prima dell'accaduto. Al contrario innesta un processo senza fine, a catena. Comprendo i sentimenti umani di chi prova rabbia o desidera vendetta e non giudico questo sentimento, non esprimo valutazioni di alcun tipo. Ritengo che sia qualcosa che è dentro lo stesso essere umano.

Anch'io avrei desiderato conoscere l'assassino di mio fratello, e non nascondo che quando ho appreso dell'attentato alle Twin Towers e della morte di mio fratello ho provato alcuni barlumi di questo sentimento. Nonostante ciò, penso che questo desiderio di vendetta personale deve essere superato soprattutto nei confronti della strage dell'11 settembre perché occorre guardare più in profondità. Avverto questa esigenza come l'inizio di un

cammino nuovo, di un percorso di ricerca di riconciliazione. Stare insieme favorisce questo cammino. Di qui il significato e l'importanza di una rete di familiari.

Ricordiamo che anche Dio ha detto "Non uccidere" e consideriamo questo precetto sacro e valido in ogni circostanza, anche quando siamo coinvolti personalmente. Non vi sono deroghe, non vi sono casi - come quello dell'11 settembre - in cui è legittimo uccidere. Questo non vuol dire che coloro che hanno ucciso tante persone l'11 settembre non debbano essere puniti, ma esiste una Corte Internazionale di Giustizia a cui dobbiamo restituire la dignità che merita come a ogni altra istituzione internazionale.

Il problema del mio Paese è proprio questo: gli Stati Uniti d'America si sono allontanati sia da una legge morale sia dal diritto internazionale e si sono creati una legge tutta loro, una legge folle in cui noi, familiari delle vittime dell'11 settembre, non ci riconosciamo.

*Traduzione a cura di
Francesca Ciarallo*

* *Rappresentante
dell'Associazione Tomorrows
Peaceful - Familiari delle
vittime dell'11 settembre*

Un documento
dell'organizzazione
dei familiari
delle vittime dell'11
settembre, pubblicato
nel secondo
anniversario
dell'attentato.

Stati Uniti

CONTRO IL TERRORE

LA NONVIOLENZA

Peaceful Tomorrows

Due anni fa, i nostri cari hanno perso tragicamente la vita nell'atto terroristico che ha scosso gli Stati Uniti e il mondo intero. Dal momento della loro morte, mentre proseguiamo il nostro percorso di dolore, siamo stati confortati dalla partecipazione solidale e premurosa di persone di tutto il mondo che hanno dato il loro sostegno alle vittime di questo terribile attacco. Eppure, l'approccio del nostro governo in risposta alla morte dei nostri cari è in forte contrasto con il buon senso e con le azioni confortanti della gente comune. In occasione di questo secondo anniversario, **ci fermiamo a riflettere sulla pericolosa direzione intrapresa dall'attuale politica statunitense e sulla necessità di un nuovo approccio agli eventi dell'11 settembre volto a produrre reale giustizia e sicurezza. La morte dei nostri cari ha spinto il governo statunitense ad attaccare l'Afghanistan e a rovesciare il governo talebano con lo scopo di catturare Osama Bin Laden e altri membri di Al Qaeda considerati responsabili dell'attacco. Sebbene inizialmente le**

azioni militari abbiano avuto successo, Bin Laden è ancora ricercato e recenti sviluppi rivelano il ritorno dei talebani e di Al Qaeda nonostante il governo centrale continui a fare richiesta di ulteriori fondi per la ricostruzione e la stabilizzazione del Paese. Di sicuro la nostra campagna militare in Afghanistan un risultato lo ha avuto: ha aumentato il numero delle famiglie che come noi sono in lutto. Afghani innocenti sono stati uccisi da ordigni statunitensi, feriti da bombe a grappolo, sfollati

a causa dei combattimenti. Tutto ciò si è aggiunto a 23 anni di guerre precedenti. Nei nostri viaggi in Afghanistan abbiamo incontrato alcune di queste famiglie e sono entrate nei nostri cuori come altre vittime della tragedia dell'11 settembre.

Poco dopo l'11 settembre 2001, il Congresso americano ha approvato la legge "Patriot" con lo scopo apparente di rafforzare la sicurezza negli Stati Uniti, senza però prestare troppa attenzione alle conseguenze. In questo clima di paura e di panico,

la legge Patriot e altre misure adottate, hanno eroso le libertà civili americane minacciando soprattutto le comunità degli immigrati. Ancora oggi, persone senza nome languiscono in luoghi sconosciuti a causa di colpe ignote in nome della giustizia americana. A oggi, non c'è nessuna prova che queste misure ci abbiano reso più sicuri. Allo stesso tempo, l'amministrazione statunitense ritarda l'avvio di un'indagine aperta e onesta sugli eventi dell'11 settembre.



PERUGIA OTTOBRE 2003: KELLY COLLEEN, RAPPRESENTANTE DELL'ASSOCIAZIONE TOMORROWS PEACEFUL

Lo scorso anno, di questi tempi, il presidente Bush durante la commemorazione del primo anniversario della morte dei nostri cari, colse l'occasione per iniziare la campagna per invadere l'Iraq. Nonostante l'assenza di un collegamento provato tra Saddam Hussein e gli eventi dell'11 settembre, le insinuazioni dell'amministrazione Bush, alimentate dalla paura pubblica di nuovi attentati, hanno condotto il nostro Paese verso una guerra inutile, illegale e immorale, giustificata dalla morte dei nostri cari defunti. Mentre le menzogne che nascondevano le reali motivazioni di questa guerra stanno lentamente venendo alla luce, i soldati iracheni e statunitensi continuano a soffrire, con il bilancio dei morti che cresce ogni gior-

no. **Oggi ci fermiamo per onorare i morti iracheni e tutte le vittime della guerra e per chiedere ai nostri leader di riportare a casa sani e salvi i nostri soldati che hanno messo a repentaglio la propria vita in questa incauta missione e di restituire il controllo della ricostruzione dell'Iraq alle Nazioni Unite.**

Uno dei nostri membri, il 14 settembre 2001, ha scritto al New York Times: "Prego che questo Paese, che è stato così profondamente ferito, non dia libero sfogo a forze che non avrebbero il potere di restituirci ciò che abbiamo perduto". È stato dato libero sfogo a queste terribili forze? Dopo l'11 settembre l'America ha ricevuto la solidarietà del mondo intero. Con la

guerra in Iraq il sostegno e la solidarietà internazionale si sono tramutati in odio e disperazione. Il sentimento antiamericano sta crescendo in tutto il mondo: quale migliore strumento per il reclutamento del terrorismo?

Come membri delle famiglie colpite, sappiamo che sentimenti di paura e rabbia fanno parte di un processo di guarigione. Abbiamo imparato però, che non è salutare agire spinti da queste emozioni. La risposta del governo all'11 settembre ci ha intrappolato nella paura e nel panico che abbiamo condiviso dopo gli eventi scioccanti dell'11 settembre. Piuttosto che basare la nostra politica sulla paura e sulla rabbia, chiediamo che il governo agisca nel miglior interesse del popolo americano ricorrendosi alla comunità delle nazioni per lavorare insieme costruttivamente alla soluzione dei problemi mondiali del terrorismo e della guerra. Mentre l'11 settembre rappresenta una tragedia unica nell'esperienza americana, è triste riconoscere che altri popoli hanno avuto il loro 11 settembre senza alcun clamore. I membri di Peaceful Tomorrows hanno incontrato altre vittime della violenza nel mondo che sono diventate il punto di riferimento dei nostri sforzi per trasformare il nostro dolore in azioni di pace. Dai genitori palestinesi e israeliani che hanno perso i propri figli nella violenza, alle vittime dell'ambasciata americana in Kenya, alle madri delle persone scomparse nell'America Centrale e in Sudamerica, ai sopravvissuti della violenza più estrema - le bombe atomiche lanciate

dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki - **i membri di Peaceful Tomorrows si sono scoperti parte di una famiglia mondiale che ha conosciuto il terrore e che ha risposto con la pace.**

L'11 settembre ci ha insegnato che gli esseri umani possono commettere violenze terribili gli uni contro gli altri. Ci ha anche insegnato però, che il cuore umano è capace di superare la paura e l'odio per costruire un mondo in cui non si ripetano mai più altri "11 settembre", in nessun luogo del mondo. Questa è la speranza che ci deve far crescere come persone e come nazioni.

Il 15 febbraio 2003 ha posto in evidenza un enorme cambiamento mondiale in atto, tanto che il New York Times lo ha riportato in prima pagina. Milioni di persone nelle strade di tutto il mondo hanno marciato contro la guerra in Iraq dimostrando che ci sono due superpotenze nel mondo: l'amministrazione Bush e l'opinione pubblica globale. Siamo onorati di essere a fianco delle sorelle e dei fratelli che nel mondo sanno di dover cercare un altro modo di vivere insieme su questo pianeta.

Così, oggi, mentre piangiamo i nostri cari, riflettiamo e ricordiamo, vi chiediamo di unirvi a noi per cercare insieme la pace vera, la sicurezza e la giustizia. Lo dobbiamo ai defunti, ne abbiamo bisogno per i vivi e dobbiamo farlo per le generazioni che verranno. Camminiamo insieme verso un futuro di pace.

Traduzione a cura della Tavola della Pace - Emilia Mastropierro

ALLA RICERCA DI UN'ALTERNATIVA

Peaceful Tomorrows è un'organizzazione fondata da familiari di vittime dell'11 settembre. L'associazione è basata sulla convinzione profonda dei suoi membri che solo una soluzione nonviolenta potrà rispondere in modo giusto ed efficace al terrorismo e l'esperienza di dolore in comune con tanta altra gente vittima di violenza in tutto il mondo può essere il punto di partenza per la costruzione di un mondo riconciliato e senza più violenze né guerre. Alla ricerca di segnali di pace vera e di riconciliazione, di giustizia e di verità, Peaceful Tomorrow si pone l'obiettivo di:

- promuovere il dialogo e favorire le alternative alla guerra
- creare collegamenti e fornire supporto ad altre esperienze di ricerca di pace, nonviolenza e giustizia come unica risposta al terrorismo
- educare le coscienze e la pubblica opinione
- rompere il circolo della violenza per lasciare in eredità alle future generazioni un mondo senza guerre.
- promuovere una nuova politica estera americana che dia priorità ai principi di democrazia e di diritti umani.

Peaceful Tomorrows
P.O. Box 1818
Peter Stuyvesant Station
NY NY 10009
www.peacefultomorrows.org

Le esperienze nate nel nostro Paese. Per invocare giustizia e cercare verità.

DAL DOLORE ALL'IMPEGNO

Italia

Rosa Siciliano

“**C**aro diario oggi 28 giugno 1980... la mamma e il papà non hanno ancora telefonato per dire che sono arrivati. Qui sono tutti agitati. Non credo a quello che sento, dicono che l'aereo è scomparso!! NO! Non è possibile, non può succedere niente di brutto ai miei genitori. Io sono la piccola di casa. Ma perché a casa nostra c'è sempre il dottore e mi mandano sempre a comprare la camomilla? Perché i miei fratelli e mia sorella piangono sempre? Perché la TV fa vedere sempre quelle immagini nel mare? Sono tutte finte, come dice sempre la mamma! Se potessi sentirla al telefono la mamma mi tranquillizzerebbe. [...] Mi stanno facendo credere a questa realtà, ma io tengo forte le mie dita incrociate. [...] Perché devono esistere questi sbagli e far soffrire così la gente?

Anno 1990. Da quel triste momento di dieci anni fa tutti mi hanno sempre detto che ero fortunata ad essere così piccola e che quindi non soffrivo più di tanto, ma non sanno che quando la speranza muore la vita non ha più senso. Quella bambina è cresciuta, ora ha ventitré anni, e



© ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

ancora non sa che senso dare a questa sua sofferenza” (Linda Lachina, da Ustica - La via dell'ombra).

Giustizia e verità

Pensavamo fossero solo tragedie ed esperienze “della porta accanto” quelle attraversate nel nostro lungo viaggio attraverso le frontiere del dolore. Anche in Italia, lunghe e dolorose sono le vie del lutto, prezzo ingiustamente pagato da gente comune per guerre non volute, per giochi di potere sleali, per stragi senza significato né senso alcuno, per disegni criminali che attraversano, silenziosi e gelidi, anche molte nostre città... Ma, anche vicino a noi, spesso

LIBERA

dal dolore nasce uno spazio inatteso di fermento e di resistenza, di partecipazione e di conoscenza. Nel brano citato, il riferimento è alla vicenda di Ustica: il 27 giugno 1980, poco dopo le 20.30, i radar di Fiumicino cessavano di registrare le battute di un aereo, un Dc-9 in volo tra Bologna e Palermo con a bordo 81 persone. L'aereo era caduto in mare a nord di Ustica. Nessun superstite. Uno di quei misteri italiani - come l'attentato in piazza Fontana o la strage di Bologna - rimasti irrisolti.

“Giustizia e verità”: non è solo un motto iconografico della resistenza latinoamericana ma costituisce il filo conduttore che dall'Argentina ci conduce in Medio Oriente e in Italia. È proprio questo

l'obiettivo, infatti, dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, che lavora “per non dimenticare... per non smettere di pretendere la verità”. L'associazione è stata costituita nel 1988, per iniziativa della senatrice Daria Bonfietti. Quasi tutte le famiglie delle vittime hanno aderito alla sua proposta, giunta loro per lettera. “Sino al 1986 - ci racconta la senatrice, attuale presidente dell'associazione - nessuno sapeva nulla dell'accaduto, né la cause, né la dinamica. Nessuno rispondeva alle richieste di informazioni dei parenti delle vittime. Silenzio assoluto”. Hanno preteso le informazioni, hanno sollecitato le istituzioni per avere risposte chiare, vere,

su quanto accaduto, sull'**incidente "occorso a seguito di un'azione militare di intercettazione. È stata spazzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto"**: così afferma il giudice Priore, nella sentenza - ordinanza del 1999 conclusiva della fase istruttoria, che ha individuato i nomi degli imputati per "alto tradimento". Il processo è attualmente in corso presso la Corte di Assise del Tribunale di Roma. Dopo 19 anni, la risposta della magistratura ha rappresentato per i parenti delle vittime - e non solo per loro - una vittoria, un passo in avanti verso la verità... E nella nostra

conversazione, la presidente dell'associazione prosegue: "Il silenzio, nei lunghi anni che hanno preceduto la sentenza del 1999, non era dettato da alcuna legge né segreto ufficiale e formale ma da una strana fedeltà a qualcosa a cui alcuni nell'apparato militare obbediscono... L'obiettivo di tutti - soprattutto delle istituzioni, compresa quella militare - è la fedeltà alla verità e alla giustizia. Talora però si è deviate da questo importante nostro comune obiettivo...".

Il dramma delle stragi

Proseguendo il nostro viaggio in cerca di segni di speranza tra le lacrime, il nostro pensiero va immediatamente a una strage che ha lasciato tutti gli italiani attoniti e increduli dinanzi agli schermi televisivi: la strage di Bologna. "Il 2 Agosto 1980, sabato, ore 10,25. Un attimo, poi, per tante persone, per tante famiglie ci fu una tragica svolta alla propria vita. Al dolore, ai sacrifici, di fronte a tutte le inspiegabili situazioni rese ancor più difficili da uno Stato non sempre presente, tutti coloro che furono colpiti, contrapposero, con forza civile, la faticosa battaglia per ottenere giustizia e verità" - così aprì il suo discorso lo scorso 2 agosto Paolo Bolognese, presidente dell'**associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bologna** costituita da 44 persone il giugno 1981 e di cui sono ben 300 oggi gli aderenti, tutti

familiari di vittime della medesima strage. Una data indimenticabile nella storia del nostro Paese, una bomba esplosa in pieno giorno ha dilaniato il cuore di Bologna e ha provocato il ferimento di 200 persone e la morte di 85 tra uomini, donne e bambini.

Dopo il lutto, però, anche qui, la rinascita di una speranza e la passione per la giustizia e per la verità: "L'associazione si prefigge di ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta". Ogni anno un comunicato, essenziale e chiaro, è pronunciato nel giorno del triste anniversario di fronte a un'Italia che, in parte ha già dimenticato e rimosso, in parte ricorda ancora con dolore e smarrimento l'accaduto.

Si rievoca il dolore di quel giorno, la paura, ma soprattutto il silenzio, assordante e sgradevole, di cui l'avvenimento è stato nel tempo ricoperto, un silenzio in cui rumoreggia la delusione e lo sdegno dei parenti delle vittime perché "la giustizia e la verità sono lontane". Fin dal suo sorgere, l'associazione ha seguito con solerzia le indagini giudiziarie, ostacolate inizialmente dal tentativo di escludere nell'accaduto il dolo e successivamente dai depistaggi e dalle lentezze (casuali?) della giustizia italiana.

Con dovizia di particolari e documenti, è ricostruita nel sito internet dell'associazione la storia delle indagini giudiziarie, seguite dall'associazione tra i familiari delle vittime, che

PER SAPERNE DI PIÙ

Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica

Via Polese, 22 - Bologna

Tel. 051/253925 - Fax 051/253725

Presidente: Daria BONFIETTI

www.mclink.it/personal/MC9494/ustica.htm

Nel sito sono pronunciati i nomi delle vittime, uno per uno, perché ogni nome è un volto e una memoria che tuttora persiste nelle azioni dei loro cari.

Associazione familiari vittime strage di Bologna

2 Agosto 1980

Via Polese 22, 40122 Bologna

2agost80@iperbole.bologna.it

www.comune.bologna.it/iperbole/2agost80/2agost80.htm

Libera - associazioni, nomi, numero contro le mafie

via Marcora 18, 00153 Roma

Fax 06/5840436

libera@libera.it

Educazione alla legalità: educazionelegalita@libera.it

Ufficio beni confiscati: beniconfiscati@libera.it

Comunicazione: redazione@libera.it -

ufficiostampa@libera.it

Comitato genitori di militari

morti caduti in tempo di pace

Ref. : Angelo Garro e Anna Cremona

Via Castel Morrone 5, Milano

Telefax 02/7389527

2 Agosto 1980
85 morti - 200 feriti.

2 Agosto 1984
nessun responsabile.



Chi vuole il silenzio
nasconde la verità.

il 6 Aprile 1983 insieme alle associazioni delle stragi di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, dell'Italicus e, successivamente, anche delle vittime della strage di Ustica, ha costituito a Milano l'**Unione dei Familiari delle Vittime per Stragi**. L'Unione è sorta nel 1983 e il suo percorso di cittadinanza attiva è approdato all'elaborazione della proposta di legge di iniziativa popolare per **"L'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo"**, presentata nel 1984. I promotori dell'iniziativa ritengono, infatti, che *"i processi per strage sono stati tutti fortemente condizionati dalla frequente opposizione del segreto di Stato"* e chiedono, pertanto, che *"il segreto di Stato sia cancellato in tutti i processi per reati complessi per finalità di terrorismo o di evasione dell'ordine democratico e per delitti di strage previsti dagli artt. 285 e 422 del codice penale"*, in omaggio al principio secondo cui la verità sulle stragi appare come primario indeclinabile interesse della democrazia (Torquato Secci, www.comune.bologna.it/iperbole/2agost80/2agost80.htm).

Morire per la patria?

Se poi parliamo di giovani militari, i racconti di coloro che hanno deciso di costituire un **Comitato di genitori di militari caduti in tempo di pace**, fanno accapponare la pelle. Roberto Garro ha perso la vita a soli 20 anni, con altri 3 suoi compagni di leva, in Friuli Venezia Giulia. Aveva deciso, solo pochi giorni prima di morire, di

restare nell'Arma come volontario di Ferma Breve. Suo padre, Angelo Garro, è tra i promotori del comitato. Tanti i silenzi, in questa e in circostanze simili, tante informazioni negate... Sono genitori che rivendicano dignità per i figli militari morti in tempo di pace, che cercano solidarietà e coraggio in esperienze simili alle loro, chiedono di sapere, chiedono di non mentire sui "suicidi" dei giovani di leva, sulle ragioni della morte... Forti le parole di Angelo Garro, padre del giovane Roberto, che - nel tentativo di introdurci nelle dure regole della vita militare per poter poi capire meglio il loro dolore - ci racconta che *"dal momento in cui i nostri ragazzi indossano la divisa, non sono più esseri umani, ma carne da macello"*. Questi genitori - che nei giorni in cui pubblichiamo questo numero di **Mosaico di pace** si uniscono al cordoglio delle famiglie dei militari e dei carabinieri morti nell'attentato in Iraq - sollecitano ora la discussione in Parlamento del disegno



di legge per il riconoscimento di un risarcimento più equo ai "militari di leva e di carriera, infortunati o caduti durante il periodo di servizio" allo Stato (testo unificato delle proposte di legge Ramponi e Ruzzante). Di gran rilievo è, inoltre, l'impegno di questo comitato spontaneo per offrire solidarietà ai militari che corrono il rischio di contrarre malattie a causa delle ingenti quantità di uranio impoverito, plutonio, benzene, emissioni elettromagnetiche di cui sono cosparse le aree di "missioni di pace", in quantità ben maggiori di quelle a noi note.

Contro le mafie

"A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulla gambe di altri uomini": Giovanni Falcone fu premonitore quando pronunciava queste parole. Chi di noi non le ricorda? L'impegno contro la mafia è ben vivo anche grazie alla coraggiosa testimonianza e all'opera incessante per la verità di persone che, vittime delle violenze delle mafie, testimoni diretti, familiari di vittime, hanno deciso di dedicare la propria vita all'impegno contro la criminalità organizzata e in particolar modo hanno deciso di impegnarsi in **Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie**. Da Giovanni Impastato a Rita Borsellino, da Maria Falcone a semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori e commercianti, sindacalisti, esponenti politici, amministratori locali, morti per mano delle mafie o testimoni ancora vivi di delitti di mafia... Dalla memoria all'impegno: nelle sedi giudiziarie perché si raggiunga la verità negli omicidi per mano di mafia; nelle strade e nelle associazioni per una cultura di cittadinanza attiva e di rispetto della legalità; in tante nostre città per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi, in virtù della legge 109/96, promulgata immediatamente dopo la legge che istituiva il Fondo di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura (legge n.108/96), grazie all'impegno di Libera e di tutti coloro che con essa lavorano per un mondo migliore.

LE STRAGI IN ITALIA (DAL 1969 ...)

Milano 12 dicembre 1969, piazza Fontana - 17 morti, 88 feriti

Gioia Tauro, 22 luglio 1970 - 6 morti, 50 feriti

Peteano, 31 maggio 1972 - 3 morti

Milano, 17 maggio 1973, questura - 4 morti, 52 feriti

Brescia, 28 maggio 1974, piazza della Loggia - 8 morti, 103 feriti

San Benedetto di Val di Sembro, 4 agosto 1974, l'Italicus - 12 morti, 44 feriti

Roma, Via Fani, 16 marzo 1978 - 5 morti

Bologna, 2 agosto 1980, la strage della stazione - 85 morti, 200 feriti

Rapido 904, 23 dicembre 1984 - 15 morti, più di 100 feriti

Capaci, 23 maggio 1992 - 9 morti

Palermo, Via d'Amelio, 19 luglio 1992 - 5 morti